

Rassegna stampa della settimana dal 20 al 26 gennaio 2025

Europa / Mondo

L'immigrazione, grande opportunità da gestire

Il mondo sta affrontando un calo della popolazione e un aumento dell'età media, che richiedono un ripensamento dei modelli di vita tradizionali. L'aumento della longevità e la carenza di manodopera impongono di superare lo schema rigido di istruzione, lavoro e pensione. In futuro si lavorerà più a lungo, con percorsi flessibili che integreranno formazione continua e pause in



diverse fasi della vita. Parallelamente, l'immigrazione, spesso vista come problema, deve essere trasformata in opportunità. Le differenze salariali tra Paesi ricchi e poveri offrono un enorme potenziale economico, ma rigidi controlli e costi elevati impediscono il pieno sfruttamento di queste risorse umane. Serve un sistema chiaro per gestire i flussi migratori e rispondere al bisogno di lavoratori nei Paesi sviluppati, garantendo sostenibilità e benessere globale.

Fonte: Giuliano Noci, *il Sole24Ore*, 22-GEN-2025

Italia

Sulla cittadinanza breve si voterà in primavera

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum abrogativo sulla cittadinanza, promosso da +Europa e sostenuto da diverse associazioni. Il quesito punta a dimezzare da 10 a 5 anni il periodo di residenza necessario per richiedere la cittadinanza italiana, avvicinando il paese agli standard europei. Con 637mila firme raccolte, il voto si terrà tra il 15 aprile e il 15 giugno. Soddisfazione tra i promotori, che chiedono un "election day" per favorire la partecipazione. Critico il silenzio del centrodestra, mentre il Pd promette impegno per superare la legge attuale.

Fonte: Vincenzo R. Spagnolo, Avvenire, 21-GEN-2025

Albania, si riparte

Riprendono i trasferimenti dei migranti verso l'Albania: 49 persone sono partite a bordo della nave Cassiopea e sono dirette al centro di Shengjin, dove saranno accolte e sottoposte alle procedure di valutazione e trattenimento.

L'operazione, organizzata in tempi stretti per sfruttare una finestra di bel tempo, si è svolta senza la collaborazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), il cui accordo è scaduto lo scorso 10 gennaio. Una mancanza che potrebbe aver influito sulla selezione delle persone trasferite. Nel frattempo, le critiche non tardano ad arrivare. Matteo



Villa, dell'Ispi, ha calcolato i costi e l'impatto dell'operazione, definendo nullo l'effetto deterrente: "Anche con i centri in Albania perfettamente funzionanti, il 98% dei migranti arriverebbe comunque in Italia". Villa ha inoltre sottolineato gli alti costi del progetto: "Si spenderanno 130 milioni di euro all'anno per accogliere 1.050 persone, pari a 340 euro al giorno per migrante, oltre nove volte i costi dell'accoglienza in Italia". L'operazione avviene in un contesto di crescente pressione migratoria: tra venerdì e sabato, oltre 600 persone sono sbarcate a Lampedusa, soccorse in diversi interventi al largo dell'isola. Mentre prosegue l'intensificarsi degli arrivi, il governo punta sui trasferimenti per contenere i flussi, ma il progetto resta al centro di forti polemiche, tra accuse di inefficacia e spreco di risorse.

Fonte: Eleonora Camilli e Federico Capurso, La Stampa, 25-GEN-2025

Quelle porte chiuse della Repubblica

In questo articolo, Marco Revelli, denuncia una situazione di estrema disumanizzazione nei confronti di migranti e rifugiati in Italia. Decine di persone sono costrette ad accamparsi per giorni e notti davanti a un ufficio pubblico, in attesa di ottenere il permesso di soggiorno, un documento essenziale per la loro sopravvivenza. Questo accade nonostante l'ufficio apra solo due volte alla settimana, con i richiedenti costretti a sopportare il freddo, la pioggia e l'incertezza per non perdere il posto di lavoro. L'autore si interroga se dietro a questa situazione di inefficienza burocratica ci sia una totale incapacità organizzativa o, più preoccupante, una volontà di punire deliberatamente queste persone. Il politologo, che è anche saggista e giornalista, propone alcune soluzioni pratiche, come la prenotazione online, l'aumento dei giorni di apertura dell'ufficio e il rafforzamento del personale, suggerendo che piccole modifiche potrebbero alleviare notevolmente le sofferenze di chi si trova a vivere questa condizione. La sua critica si concentra sull'indifferenza delle istituzioni, accusate di trattare queste persone come oggetti e di ignorare i diritti fondamentali degli individui in nome di una burocrazia inefficiente e disumana.

Fonte: Marco Revelli, La Stampa, 22-GEN-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

“Ho visto Almasri uccidere”. La rabbia delle vittime che denunciarono il generale

David Yambio, 27 anni, attivista sudanese e sopravvissuto alle torture nei centri di detenzione libici, accusa l'Italia per la scarcerazione del generale libico Almasri, ricercato dalla Corte penale internazionale. Arrestato a Torino e poi rilasciato, Almasri è stato trasferito in Libia poche ore dopo.



Yambio, portavoce dell'organizzazione Refugees in Libya, racconta in un video diffuso da Sea-Watch le atrocità subite e testimoniate sotto il comando del generale nei centri di detenzione di Mitiga e Al-Jadida. “Almasri era il capo, ordinava torture, uccisioni e riduzione in schiavitù. Come può l'Italia affermare di combattere i

trafficienti e poi liberare chi li ha orchestrati?” si chiede l'attivista, definendo la decisione un tradimento per le vittime delle violenze libiche. L'organizzazione continua a denunciare la brutalità dei centri libici, tra lavori forzati e torture, chiedendo che la giustizia internazionale faccia il suo corso.

Fonte: Simone Santi e Maurizio Delli Santi, Domani, 25-GEN-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

IL COMMENTO

QUELLE PORTE CHIUSE DELLA REPUBBLICA

MARCO REVELLI

«**L**a coda della vergogna» è il titolo, perfettamente appropriato, dell'articolo di cronaca in cui, su questo giornale, si descriveva lo spettacolo crudele di corso Brescia. Quella folla di decine e decine di persone abbandonate – letteralmente abbandonate – davanti a una porta chiusa, la porta di un ufficio pubblico della Repubblica italiana, una porta che si apre solo due volte alla settimana ma davanti alla quale ci si deve accampare, per giorni (e notti), per non perdere il posto. Con la pioggia, col freddo, col rischio di perdere un lavoro faticosamente conquistato. Perché dietro quella porta c'è la possibilità di avere il documento da cui dipende la propria facoltà di vivere, il fatidico “permesso di soggiorno” senza il quale semplicemente “non si è”.

“Inumano” è l'unico termine che mi viene in mente per qualificare tutto ciò. Inumano nel senso attribuitogli da un raffinato interprete dei sentimenti del nostro tempo, Carlo Galli, il quale l'ha descritto come «il presentarsi attuale della possibilità che l'uomo sia nulla per l'altro uomo, ossia che l'uomo consideri nulla l'altro uomo»: la rottura irreparabile del meccanismo del “riconoscimento” all'interno del genere umano. Esso si manifesta tra noi – e negli ultimi tempi in forma sempre più diffusa – ogni qual volta le

persone incominciano a essere considerate come cose. E come cose, appunto, come oggetti su cui non val la pena neppure posare lo sguardo, figurarsi provar compassione per i loro patimenti, figurarsi, a maggior ragione, fare il piccolo sforzo mentale per alleviare le loro difficoltà, sono stati considerati dalla nostra burocrazia gli uomini, le donne, i bambini di cui Andrea Joly e Caterina Stamin, sulla *Stampa* di ieri, ci hanno rivelato invece frammenti di profonda umanità.

Sarebbe bastato poco, davvero poco, per risparmiare loro quella sofferenza. Pochi accorgimenti organizzativi: ammettere la possibilità quantomeno di prenotarsi on line (non dico di esperire in forma digitale l'intera pratica, che forse è troppo per la nostra ottusa Amministrazione). Aumentare i giorni di apertura dell'Ufficio, e magari accrescere di qualche unità il personale. Abbreviare i tempi di ogni pratica, magari formando un po' meglio gli addetti. Forse anche solo permettere l'attesa all'interno del Commissariato anziché all'adiaccio, o al limite montare un tendone protettivo all'ingresso. Cose minime, praticamente a costo zero. Ma indicative di un qualche grado di attenzione. Eppure non è la prima volta che il problema si propone. Sono alcuni anni ormai. Tempo per pensarci

ce n'è stato, eccome!

E viene legittimo il dubbio se tutto ciò sia solo frutto di incapacità organizzativa, inefficienza, atavica improvvisazione, o se non ci sia – da parte di chi decide e dispone – una qualche perversa volontà di punire. Di ostentare in qualche modo, nei confronti di quegli ospiti indesiderati, una sorta di voluta vessazione. Come se il bisogno fosse una colpa. La tecnica della “dis-umanizzazione” dell'altro è stata una parte integrante delle passioni tristi che hanno segnato il cuore dell'Europa nel secolo scorso. Ovvero spogliare dei più elementari tratti umani colui o coloro che si intendono emarginare e perseguire. Sospingerli in condizioni “bestiali” per poterli poi additare come bestie. Degraderli per poterli presentare come “degradati”. Non voglio dire che ciò che accade ora sia anche solo minimamente paragonabile a quella tragedia dell'umanità. Ma il dubbio – soltanto un fastidioso tarlo – che sia pur in forma omeopatica, quel gusto della disumanizzazione continui ad albergare tra gli interstizi della macchina del potere (e forse anche dell'opinione pubblica), per quanto mi riguarda – e spero di sbagliarmi – continua a tormentarmi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

